

QUALE RUOLO DELL'EDUCAZIONE NELLA PROMOZIONE DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA?

■ **JEAN-LOUIS BRUGUÈS**

Eccellenze, Illustri Accademici, Signore e Signori,
sono molto lieto di prendere la parola nel corso della XVII Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ringrazio il Presidente della Pontificia Accademia, la Professoressa Glendon e il Cancelliere S. Ecc.za Mons. Sánchez Sorondo per l'invito rivoltomi. Il tema della libertà religiosa non lascia indifferente il mondo dell'educazione, anzi lo coinvolge sia sul piano della ricerca, dei principi, dello studio, della pedagogia, che su quello della prassi delle istituzioni educative. Il ruolo che l'educazione ha in questo ambito è davvero vasto abbracciando le aule universitarie, i centri di ricerca, le scuole, le comunità educative. La realtà educativa, che coinvolge studenti, famiglie, docenti costituisce anche un osservatorio privilegiato ed è allo stesso tempo risorsa e sfida. Nel tracciare sommariamente i tratti del ruolo dell'educazione per la promozione della libertà religiosa darò un breve sguardo al contesto educativo odierno per poi soffermarmi più diffusamente sui fondamenti educativi e gli attori coinvolti nel processo educativo.

Il contesto educativo e l'emergenza educativa

Il tema che mi è stato affidato parte dall'assunto che l'educazione sia essenziale per la promozione della libertà religiosa. In molti documenti della comunità internazionale possiamo leggere di questo ruolo attivo e propositivo dell'educazione. L'educazione viene invocata come una risposta efficace, quasi risoltrice dei problemi. Come, giustamente, è stato da molti osservato il superamento di ogni forma di discriminazione e di intolleranza e la promozione di un clima di libertà e di rispetto, esige dagli individui un cambiamento interiore, che non può essere solo frutto di leggi, ma di una nuova consapevolezza che nasce da una più compiuta educazione a livello morale e spirituale. Tale educazione deve far sì che ogni essere umano venga riconosciuto come dotato di un'innata dignità, da proteggere e rispettare. Tale dignità è il principio fondante di tutti i diritti umani universali. L'educazione è chiamata così a servire la crescita dell'uomo, a renderlo consapevole della propria ed altrui dignità, a rendere l'uomo più uomo. In particolare, alle istituzioni educative, alla scuola, si richiede un'azione incisiva e risolutiva. Non sempre i sistemi educativi svolgono un ruolo positivo sia

perché costretti da una secolarizzazione che tende a limitare la libertà religiosa agli aspetti individuali, come in molti paesi occidentali, sia perché vi sono paesi dove la religione maggioritaria di fatto restringe la libertà religiosa alla libertà di culto, più o meno ampia, o, se vogliamo più o meno ristretta. Inoltre, l'educazione si trova spesso di fronte alla difficoltà di elaborare un progetto educativo efficace e preferisce ripiegare su un concetto di neutralità educativa, che in ultima analisi non è neutrale, ma sposa modelli di laicità escludente, di cui abbiamo esempi nelle legislazioni scolastiche di alcuni paesi come il Québec. La libertà religiosa continua ad essere oggetto di minaccia: da parte del secolarismo aggressivo, che è intollerante verso Dio e verso ogni forma di espressione religiosa e da parte del fondamentalismo religioso, della politicizzazione della religione o dall'imposizione di religioni di Stato e questo ha profonde ricadute sull'educazione.

Il panorama educativo, inoltre, risulta essere problematico: le comunità educative diventano espressione drammatica della crisi del nostro tempo, di quell'emergenza educativa che il Santo Padre Benedetto XVI ha portato con forza alla nostra attenzione.¹

I fondamenti per un progetto educativo efficace

Il rispetto e la promozione della libertà religiosa nell'educazione è in qualche modo espressione della visione stessa che si ha del processo formativo. Negli ultimi anni nei dibattiti sull'educazione si è particolarmente insistito sul concetto di qualità, cioè su un'educazione che risponda il più possibile alle sfide di oggi e consenta agli educandi di entrare nella società con un sufficiente bagaglio di "conoscenze" e di "saperi" in grado di facilitare l'integrazione in una società altamente competitiva ed in continua evoluzione. In un tale legittimo rinnovamento ed adeguamento dell'educazione si può correre il rischio di ridurre i processi educativi a semplice "istruzione", o al "saper fare", dimenticando che l'educando è persona inserita in una cultura, che vive una profonda dimensione umana, sociale, spirituale e religiosa che l'educazione è chiamata a rispettare, a far maturare ed a sviluppare. Un'educazione di qualità ed integrale non può fare a meno di rispondere a quell'esigenza primaria ed irrinunciabile che è tipica soprattutto della scuola: la socializzazione degli alunni. Una corretta prospettiva educativa deve dunque porre al centro la persona con i suoi bisogni, con la sua globalità, con la necessità di farsi carico della sua crescita integrale fin dalla fase scolare. Un approccio integrale e globale dell'educazione è

¹ Benedetto XVI, *Lettera sul compito urgente dell'educazione*, in www.vatican.va.

così un compito ed una sfida per ogni istituzione educativa. In questo contesto di educazione a tutto campo riveste un ruolo essenziale l'educazione ad "essere". Ciò significa agire secondo una concezione antropologica che concepisce l'educando come una vita da promuovere, persona da suscitare e sostenere nel suo processo di maturazione umana affinché gli sia possibile raggiungere la pienezza delle sue potenzialità ed aspirazioni.

Le politiche educative che privilegiano solo gli aspetti funzionali dell'educazione, non solo impoveriscono il percorso educativo, ma possono favorire atteggiamenti di chiusura, egoismo, carrierismo, eccessiva competizione, rifiuto dell'altro, atteggiamenti di superiorità. In un tale orizzonte risulta alquanto difficile porre in atto una educazione significativa per la promozione della libertà religiosa. Spesso si crede di ovviare con una sbiadita educazione civica, che riesce ad offrire appena una conoscenza "tecnica" dei sistemi di partecipazione alla vita sociale e democratica.

La libertà religiosa sfida l'educazione perché la costringe ad andare al cuore del suo obbiettivo: la persona umana e la sua dignità. Infatti, il beato Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* affermava: "In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona...; e quindi soggetto di diritti e di doveri, che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri, che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili".² Radicata nella dignità della persona umana, che ha una vocazione alla trascendenza, la libertà religiosa esprime la capacità e il desiderio di ogni persona a cercare di realizzare se stessa. Essa è ricerca di un significato nella vita e scoperta di valori e principi che rendono la vita piena di senso. La libertà religiosa, in definitiva, è l'espressione della capacità dell'uomo, di porre le domande fondamentali, di cercare la verità di Dio e la verità su se stesso. Essa non è solo libertà dalla coercizione, ma libertà per la verità, è espressione di una persona che è al tempo stesso essere individuale e comunitario. Insomma in essa si mostra la specificità della persona umana, che l'educazione è chiamata ad accompagnare e far maturare. Delle conseguenze negative che la limitazione della libertà religiosa porta con sé ne ha parlato ampiamente Benedetto XVI nel messaggio per la giornata mondiale della pace di quest'anno, prima fra tutte vi è quella di coltivare una visione riduttiva della persona umana e generare una società ingiusta, perché non proporzionata alla vera natura della persona umana e così rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana.³ Per tale ragione la promozione della

² B. Giovanni XXIII, Lett. Enc. *Pacem in terris*, n. 5.

³ Cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 2011*, n. 1.

libertà religiosa non può essere un segmento a sé stante del processo educativo, come pure prescindere da una visione il più possibile globale ed olistica dell'educazione. Un progetto educativo deve così contribuire ad assicurare a tutti una educazione adeguata e secondo coscienza, nei termini previsti, tra l'altro, dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.⁴

La visione della dignità umana di cui si fa portatrice la Chiesa, anche nel progetto educativo, è quella di una dignità trascendente, impressa da Dio in ogni uomo e ogni donna ed accessibile a tutti mediante la ragione. Consiste nella capacità di conoscere e volere il vero, il bene e Dio, ossia di trascendere se stessi, di ricercare la verità sia come singoli, sia assieme agli altri, nella propria comunità di appartenenza, nella società. Si tratta quindi di una dignità che va letta ed interpretata secondo quella metafisica della relazione a cui rimanda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*.⁵

L'educazione è così chiamata a condividere e promuovere la consapevolezza che “ogni essere umano nasce libero ed uguale in dignità e diritti”,⁶ della profonda unità della famiglia umana,⁷ nonché la convinzione che una società giusta si realizza solo nel rispetto della dignità di ogni persona umana, la quale va considerata sempre come un altro se stesso, tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente.⁸ Al riconoscimento dell'uguaglianza della dignità di ciascun uomo e di ciascun popolo deve corrispondere la consapevolezza che la dignità umana potrà essere custodita e promossa solo in forma comunitaria, da parte dell'umanità intera⁹ e che per questo tutti sono coinvolti in questa opera di salvaguardia, formazione ed educazione. E che questa educazione è un diritto dovuto a “tutti gli uomini, di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, e [che essa] risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura ed alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la pace su tutta la terra”.¹⁰ Per tale ragione la Chiesa, non ha risparmiato le sue migliori energie consolidando i propri centri sco-

⁴ Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, art. 26.

⁵ Cfr. Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, nn. 52-55.

⁶ Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, art. 1.

⁷ “I vari popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine...”, Conc. Vat. II, Dich. *Nostra Aetate*, introd.

⁸ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 27.

⁹ Cfr. Pont. Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, pag. 77.

¹⁰ Conc. Vat. II, Dich. *Gravissimum educationis*, n. 1.

lastici, dando vita a nuove istituzioni, rendendosi presente in situazioni a rischio dove la dignità dell'uomo è calpestata e la comunità è disgregata.

Un progetto educativo a più mani

La scuola in collaborazione con la famiglia ha proprio il compito di aiutare il giovane a prendere coscienza di sé e del mondo, a dilatare le sue percezioni e le sue conoscenze raccordandole ed arricchendole con il patrimonio culturale dell'umanità. Essa è portatrice di un progetto educativo che deve essere volto, come ho avuto modo di sottolineare, il più possibile alla formazione integrale del giovane. L'elaborazione di un tale progetto è un'opera a più mani, che esige il coinvolgimento di tutti. L'educazione è un'impresa comunitaria ed il sistema educativo è un sistema "a rete", nel quale interagiscono diversi soggetti educanti, ciascuno con la propria originalità: la famiglia, la scuola, lo stato, la Chiesa, le associazioni e le diverse realtà presenti sul territorio.

Insieme ai contenuti e ai programmi, l'ambiente scolastico è educativo per sé stesso. In esso, infatti, i ragazzi e i giovani passano gran parte del loro tempo, imparano a relazionarsi, a vivere insieme, attraverso l'acquisizione di atteggiamenti di accoglienza e di solidarietà. Particolarmente importante è la maturazione della reciprocità primariamente tra ragazzi e ragazze con la scoperta della dimensione uni-duale della persona umana, primo paradigma concreto per educare al riconoscimento reciproco e al rispetto. Accanto alle nozioni e concetti occorre fare esperienza della propria e dell'altrui dignità. La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha ritenuto di dover particolarmente insistere sulla scuola come comunità "costituita dall'incontro e dalla collaborazione delle diverse presenze: alunni, genitori, insegnanti, ente gestore, personale non docente" in cui è fondamentale "il clima relazionale e lo stile dei rapporti".¹¹ Non è raro, purtroppo, constatare il deterioramento delle relazioni personali anche nella scuola e in altri ambienti educativi, a causa della fretta, del disagio che vivono gli educatori, della funzionalizzazione dei ruoli. Un obiettivo centrale di ogni politica educativa dovrebbe risiedere nel pensare ed organizzare la scuola come palestra in cui ci si esercita a stabilire relazioni positive tra i vari membri della comunità scolastica. La ricerca della soluzione pacifica dei conflitti che possono sorgere nella scuola offre un'opportunità educativa. Una parola in più vorrei dirla sui genitori, sulle famiglie. È noto quanto la Chiesa e la Santa Sede

¹¹ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 1997 n. 18.

insistano sul ruolo delle famiglie dei genitori e sulla libertà educativa. Non mancano in questo ambito delle tensioni, dei tentativi di ridimensionare il ruolo ed i compiti dei genitori, di ridefinire ciò che è famiglia. Talvolta è necessario, come ha notato già Pio XII, che “*si restituisca l'autorità dei genitori in tutti i suoi diritti, anche colà ove fossero stati ristretti ed assorbiti, per esempio nel campo della scuola e dell'educazione*”.¹² In altri casi occorre tenere alta la guardia da parte dei credenti e di tutti gli uomini di buona volontà affinché si continui a guardare ed a tutelare la famiglia fondata sul matrimonio come un bene di tutti. Il coinvolgimento delle famiglie nei processi educativi è quanto mai urgente, soprattutto in quelle aree del mondo in cui si imparano nel focolare domestico atteggiamenti di odio. La scuola potrà così offrire non solo momenti di incontro e conoscenza, ma un cammino educativo per le famiglie stesse chiamate a crescere con i loro figli. La comunità educativa in questo diviene così proposta educativa, esperienza vissuta dagli alunni e dalle alunne.

Il contributo del progetto educativo cattolico

La Chiesa ha una vasta rete di istituzioni educative, sono circa 250.000 le scuole cattoliche, che coinvolgono oltre cinquanta milioni di allievi. Innanzitutto viene richiesto alle istituzioni cattoliche, globalmente prese, di essere luoghi di formazione integrale attraverso anche le relazioni interpersonali fondate sul mutuo rispetto e sull'accoglienza reciproca dando così “vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità”.¹³ Poi di adottare un approccio, diremmo così interdisciplinare nel quale la formazione culturale ed umana è, in certo senso, più significativa ed urgente dei singoli apprendimenti. Questa è stata sempre una priorità della tradizione educativa cristiana, di cui si sente oggi maggiore urgenza. A tale riguardo conserva intatta la sua attualità quanto si legge nel documento *La scuola cattolica*, pubblicato nel 1977 dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica: “se si ascoltano le esigenze più profonde di una società caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, che potrebbe sfociare nella spersonalizzazione e nella massificazione, e se si vuole dare ad esse una risposta adeguata, emerge con evidenza la necessità che la scuola sia veramente educativa, in grado di formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste. Caratteristica questa che ancora

¹² Pio XII, *Allocuzione ai Parroci ed ai quaresimalisti di Roma*, in “Discorsi di Pio XII”, vol.V, Città del Vaticano, 1944, pag. 196.

¹³ Conc. Vat. II, *Gravissimum educationis*, n. 8.

più facilmente si può desumere dalla riflessione sulla scuola vista come istituzione in cui i giovani siano resi capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi un'adeguata concezione di vita".¹⁴

Questa azione concreta si attua in diversi modi, innanzitutto attraverso l'apertura a tutti delle istituzioni educative scolastiche. L'apertura delle scuole cattoliche a tutti non è solo un dato di fatto, ma risponde alle esigenze ed alla natura stessa della scuola. Nella lettera circolare *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* la Congregazione per l'Educazione Cattolica descriveva così un'istituzione scolastica cattolica, "essa svolge un servizio di pubblica utilità ... non è riservata ai soli cattolici, ma si apre a tutti coloro i quali mostrino di condividere una proposta educativa qualificata. Questa dimensione di apertura risulta particolarmente evidente nei paesi a maggioranza non cristiana ed in via di sviluppo, dove da sempre le scuole cattoliche sono, senza discriminazione alcuna, fautrici di progresso civile e di promozione della persona".¹⁵

In questo contesto va fatta una particolare menzione alla tutela della libertà religiosa nella scuola cattolica. L'identità della scuola viene spesso ritenuta come possibile fonte di discriminazione e di non tutela della libertà religiosa, invece le nostre scuole sono esempio concreto dell'opposto. La presenza di alunni provenienti da altre tradizioni religiose non è un fatto nuovo, il Concilio Vaticano II ne aveva già preso atto incoraggiando le scuole cattoliche a farsi carico di questi allievi.¹⁶ La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha poi indicato nel rispetto della libertà religiosa degli alunni un principio irrinunciabile da tutelare: "Le scuole cattoliche sono anche frequentate da alunni non cattolici e non cristiani. Anzi in certi paesi essi costituiscono una larga maggioranza. Siano quindi rispettate la libertà religiosa e di coscienza degli allievi e delle famiglie. E' libertà fermamente tutelata dalla Chiesa...".¹⁷ Una parola vorrei spenderla, sia pure brevemente su un tema intorno al quale la Congregazione per l'Educazione Cattolica sta riflettendo molto, cioè quello dell'educazione interculturale. In detto ambito è stato celebrato un colloquio internazionale, organizzato dal Dicastero insieme alla FIUC-ACISE, nel marzo 2008, con la partecipazione di un centinaio di esperti provenienti da tutto il mondo ed è stato avviato un progetto di raccolta di "buone pratiche",

¹⁴ S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica*, 19 marzo 1977, n. 31.

¹⁵ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 1997, n. 16.

¹⁶ Conc. Vat. II, Dich. *Gravissimum educationis*, n. 9.

¹⁷ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, n. 6.

per la pubblicazione di un libro bianco, nel quale si evidenzia come le istituzioni educative cattoliche coniughino concretamente identità ed intercultura e quanto la dimensione religiosa non sia di ostacolo, ma di arricchimento in detto ambito. Si tratta di percorrere un itinerario educativo che porti a passare dalla semplice tolleranza alla ricerca del confronto e di un dialogo autentico, che non omologa o appiattisce, ma conduce alla comprensione ed al rispetto della dignità di ciascuno, fino alla dimensione della fratellanza. Nella visione cristiana tale istanza educativa si fonda sul modello relazionale che ha una sua base teologica.

Conclusioni

La lezione della libertà religiosa, si declina essenzialmente in termini di una educazione che dia contenuti morali e spirituali e sia orientata all'azione. Al cuore della "visione allargata" e dell'"impegno rinnovato" per la libertà religiosa viene posta un'azione ad ampio raggio che coinvolge tutti. Le istituzioni educative cattoliche vogliono collaborare a "dare senso" all'educazione partendo da un progetto educativo che ha nel Vangelo il suo fondamento e porta ogni uomo e donna a scoprirsi figli dello stesso Padre ed a vedere nell'altro un fratello, da rispettare e da amare e con cui condividere l'appassionata ricerca della verità, per cui l'uomo, come ebbe a dire il sommo poeta italiano Dante Alighieri, non è nato per viver come bruto, ma per perseguir virtute e conoscenza.

Grazie.